

Care compagne e compagni,

Voglio iniziare questo mio intervento con un saluto e un ringraziamento allo Spi dell'Abruzzo perché ci ospitano, ma il mio pensiero va ai tanti attivisti abruzzesi, che insieme ai tanti altri provenienti da tutta la nazione, sono stati al fianco delle popolazioni colpite dall'immane tragedia del terremoto di tre anni fa.

Ieri in questa terra, prima a Firenze o nel Friuli, oggi nelle terre emiliane e mantovane, si è manifestato il senso profondo di unità, di solidarietà fra le genti, che rappresentano il meglio della storia della nostra Italia.

Questi valori di solidarietà, di giustizia sociale e di unità fra le generazioni sono stati messi in discussione nel ventennio di dominio politico e culturale della destra, rappresentata sia dal berlusconismo, sia dal leghismo che si è radicato nelle terre del nord.

Come non vedere in quei comportamenti di solidarietà concreta, che ho descritto prima, una confederalità sociale diffusa fra giovani e anziani, fra donne e uomini uniti da valori comuni e da una speranza: quella di un domani migliore per tutti e non solo per pochi. Come ha ben descritto Carla nella sua relazione, il paese attraversa una crisi sociale ed economica senza precedenti dal termine della seconda guerra mondiale e purtroppo non stiamo ancora vedendo la fine del tunnel della recessione.

Viene meno il lavoro, anche nella ricca Lombardia, ogni giorno chiudono i battenti decine di punti produttivi piccoli e grandi, centinaia di migliaia di lavoratori e con loro le famiglie perdono la speranza per l'oggi e per il futuro di se stessi e dei loro figli.

Per la prima volta da oltre mezzo secolo viene messa in discussione la possibilità per le nuove generazioni di ricevere un'adeguata formazione, in grado di garantire l'inserimento nel mondo del lavoro.

Attraversando e percorrendo i territori della mia regione vedo sempre più capannoni chiusi, decine di presidi industriali in disuso, incontro decine di pensionati e di anziani il cui pensiero e la cui preoccupazione principale va al futuro dei figli e dei nipoti.

Ecco, anche qui, il nostro sentimento di confederalità sociale, di donne e di uomini, che ogni giorno combattono per non rassegnarsi al declino, per non rassegnarsi a un nuovo tempo di povertà.

In queste settimane in Lombardia si conclude un ciclo, quello dell'epoca del governatore Formigoni.

Carla ha ricordato nella sua relazione le cause finali di questa decadenza dai numerosi indagati agli arresti eccellenti alla infiltrazione della mala vita nelle istituzioni, caratteristiche che purtroppo accomunano la Lombardia con tante altre regioni. Possiamo dire che al peggio non c'è limite.

Voglio qui ricordare come in quel modello di governo, della più ricca regione del nostro paese, siano convissute idee e interessi tenuti insieme da una concezione di indebolimento e di emarginazione del valore del sistema pubblico, nel credo dominante di questi anni la Lombardia è stata il fulcro centrale del valore del mercato come regolatore di tutti i processi sociali, della negazione del valore dei corpi sociali quali i sindacati o le organizzazioni di rappresentanza, a favore di un rapporto diretto fra cittadino e gli erogatori di prestazioni di servizi, da quelli sociali a quelli sanitari a quelli scolastici.

Noi ci siamo sempre opposti con forza e determinazione a questa visione, in nome di un ruolo attivo del sistema pubblico, ritenendo che non toccava alle sole famiglie farsi carico delle fragilità presenti nella nostra società.

In questo contesto dopo gli anni dell'egoismo e dell'individualismo la crisi ha riproposto il valore sociale della comunità, della solidarietà delle generazioni, di un nuovo senso di aiuto reciproco fra le persone.

Il sindacato confederale è nato oltre cent'anni or sono nel nostro paese attorno a questi valori, come non ricordare che nelle cascine lombarde per secoli si è sviluppato un sistema di welfare di prossimità sociale, in cui giovani e anziani vivevano le fasi della propria esistenza con un profondo senso comune, in cui ognuno dedicava parte del proprio tempo agli altri, chi curava i piccoli mentre i giovani andavano nelle campagne, chi curava l'anziano nei giorni della malattia e del dolore.

Questo senso di comunità deve ritornare a essere un punto su cui costruire un nuovo senso comune dopo la sbornia individualista dell'ultimo ventennio, ben rappresentata dalla storica frase di Margaret Thatcher che possiamo riassumere nel concetto della non esistenza del ruolo del pubblico.

Senso di comunità all'interno di una organizzazione di rappresentanza come la Cgil è il valore primario della confederalità, l'impegno quotidiano di ciascuno di noi iscritto a questa organizzazione è quello di lottare ogni giorno per una società migliore per tutti, donne e uomini, lavoratori e pensionati uniti da questo profondo senso di appartenenza. e dalla consapevolezza che solo attraverso un'azione comune delle categorie e della confederazione, possiamo assumere e comprendere le necessità e i problemi di tutta la popolazione che rappresentiamo e definire insieme quali priorità da rivendicare. Questa per me è confederalità far sentire tutti partecipi di un disegno capace di riscattare la condizione di chi sta peggio oggi senza dimenticarsi di coloro che potrebbero stare peggio domani.

Carla nella sua relazione ha richiamato, giustamente a mio parere, il valore della nostra organizzazione, lo Spi Cgil, come una comunità che in migliaia di luoghi del nostro paese tutela sia la condizione degli anziani, sia quella dei cittadini lavoratori, noi non abbiamo mai perso questa bussola, questo senso di appartenenza, che ogni giorno ci porta a dedicare parte del nostro tempo agli altri nelle migliaia di sedi, da quelle delle grandi città a quelle del più piccolo dei borghi italiani.

Nella Lombardia, l'impegno delle centinaia di nostri attivisti ha consentito in questi difficili anni di presidiare il territorio, anche in nome e per conto della Cgil e delle sue categorie, le nostre leghe rappresentano un sicuro punto di riferimento per migliaia di cittadini lasciati soli nell'affrontare il tempo della crisi.

Nel corso degli ultimi anni, dai giorni dell'ultimo congresso, abbiamo avviato una riflessione su come migliorare la nostra capacità di tutelare al meglio gli anziani e i pensionati della nostra regione.

Abbiamo incrementato la nostra capacità negoziale, non solo a favore degli anziani, ma anche delle loro famiglie quando devono affrontare il dramma della non autosufficienza, abbiamo svolto un ruolo confederale nel contrattare, unitariamente agli altri sindacati dei pensionati, migliori servizi e tariffe per tutte le fasce d'età, anche in una fase come l'attuale dove vengono meno le risorse per gli enti locali.

Abbiamo dato corso ai dettami della conferenza di organizzazione, destinando risorse certe al presidio del territorio, aperto nuove sedi, riqualificato le conoscenze dei nostri attivisti per garantire adeguate risposte ai problemi di chi ogni giorno entra nelle nostre sedi.

Grazie a questo impegno in molti territori riusciamo a mantenere la nostra forza perciò la nostra rappresentanza. Nonostante l'enorme diminuzione del numero di nuove pensioni e di conseguenza delle deleghe sottoscritte tramite il patronato, il tesseramento tiene, questo grazie alle centinaia di attiviste e attivisti che attraverso il loro impegno quotidiano nel territorio garantiscono tante nuove adesioni alla nostra categoria e alla nostra Cgil. Segno questo di una organizzazione viva, attiva capace di dare risposte concrete e di rappresentare il profondo malessere che vive la popolazione anziana.

Presidio del territorio e contemporanea presenza a tutti i momenti di lotta e di mobilitazione indetti dalla confederazione e dalle categorie degli attivi hanno rappresentato il tratto del nostro impegno in questi anni.

Proprio perché siamo consapevoli del lavoro che abbiamo svolto, ora chiediamo alla Cgil, alle sue categorie e ai servizi, di ragionare con noi sul senso di confederalità e di presidio del territorio, dando seguito alle decisioni che tutti insieme abbiamo assunto nell'ultima conferenza di organizzazione.

E' venuto il tempo di compiere un'attenta analisi del percorso intrapreso, di verificare insieme lo stato di attuazione di quei deliberati. Non ritengo né necessario né utile fare altre scelte, avventurarci in altre interminabili discussioni credo basti applicare con determinazione e coerenze le scelte già definite dalla conferenza organizzativa.

In noi non verrà meno il senso di solidarietà, chiediamo però con forza che non tocchi solamente a noi il presidio del territorio.

Chiediamo con forza che insieme siano decise le politiche organizzative e di decentramento dei servizi, noi non possiamo vedere i nostri attivisti che dall'alba al tramonto sono chiamati a sostituire altri, siamo convinti che sino all'ultimo dei nostri iscritti deve trovare nelle nostre sedi un'adeguata risposta ai propri bisogni e problemi.

Questo, per concludere, è l'impegno che caratterizzerà il nostro lavoro nei prossimi mesi, ci attendono importanti scadenze dalle elezioni regionali a quelle politiche, ci attendono è bene ricordarlo mesi difficili in cui dovremo lottare per far sì che i sacrifici necessari per uscire dalla crisi non ricadano sempre sui soliti.

Noi saremo come sempre protagonisti e non spettatori di questa fase storica.

Lavoreremo per tutelare i redditi e la condizione di vita di chi rappresentiamo e continueremo ad essere al fianco dei lavoratori impegnati a difendere il loro posto di lavoro e dei giovani affinché il lavoro lo trovino.

Ci attendono mesi di duro lavoro, ma sono convinta che se sapremo far emergere un nuovo senso comunitario, sapremo dare una risposta alle attese di tutti gli anziani e pensionati, continueranno a guardare a noi, allo Spi e alla Cgil, come un punto di riferimento, che in tutti questi anni non ha chinato la testa e non si è arreso al declino dell'Italia.

Montesilvano, 23-24 ottobre 2012